Una scuola di teologia per laici. Le Settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946), a cura di Tiziano Torresi, Camaldoli (AR), Edizioni Camaldoli, 2017, pp. 336, 22 euro, ISBN 978-88-942647-0-8

Sulla proposta culturale dei Laureati cattolici negli anni trenta si è soffermato già nel 1979 Renato Moro con il suo saggio *La formazione della classe cattolica;* a questo studio sono seguiti altri lavori tra cui quelli di Agostino Giovagnoli e Roberto Ruffilli, oltre ad un convegno i cui atti sono confluiti nel volume *L'idea di un progetto storico. Dagli anni Trenta a gli anni Ottanta*, pubblicato da Studium nel 1982.

Questo volume raccoglie anch'esso le relazioni di una giornata di studi, organizzata nell'agosto del 2016 a Camaldoli, e si pone l'intento – chiarisce il curatore Tiziano Torresi – di avviare "un percorso di ricerche e iniziative tese a valorizzare il patrimonio culturale e storico" del centro di Camaldoli, mettendo a disposizioni degli storici collezioni librarie ed archivistiche da poco accessibili (p. 5).

L'oggetto della ricerca sono le Settimane di cultura religiosa che, a cominciare dal settembre 1936, rappresentarono importanti occasioni per il cattolicesimo italiano di confrontarsi con il problema di un'efficace presenza cattolica nella società moderna. Infatti, sottolinea Daniele Menozzi nella sua introduzione, il rapporto tra Chiesa e modernità costituì "uno dei nodi centrali attorno a cui si distribuivano gli interventi e le discussioni che ebbero luogo" a Camaldoli (p. 9). Menozzi mette in luce il difficile rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo dall'umanesimo e dalla rivolta di Lutero in poi, e si sofferma in particolare sul periodo successivo alla Rivoluzione francese, quando l'Istituzione ecclesiastica rifiutò con nettezza ogni confronto con il mondo contemporaneo. Durante il Pontificato di Pio XI, l'adesione dell'intera comunità ecclesiale alla teologia politica della regalità di Cristo – contemplata nell'enciclica *Quas primas*- venne finalizzata ad arginare il laicismo che imperversava nella società novecentesca; così in alcuni ambienti cattolici si affermò la persuasione che i regimi nazionalistico-autoritari protagonisti della scena politica costituissero una via attraverso la quale realizzare un regime politico in cui Cristo fosse proclamato re. Il quadro delineato da Menozzi nella sua ricca e stimolante introduzione non manca anche di evidenziare il delinearsi, da parte dei regimi, di una vocazione a divenire una "religione sostitutiva" al cristianesimo, mettendo così in crisi quell'accordo che tra i due poteri che aveva retto per anni. I cattolici che si riunirono a Camaldoli cercarono di individuare una nuova via ed una mediazione "tra l'ecclesiocentrismo pontificio e la presenza della chiesa nel consorzio civile", al fine di concorrere alla costruzione di un ordinamento che evitasse gli orrori dei totalitarismi (p. 32).

Tiziano Torresi, sulla scia delle ricostruzioni già di Renato Moro, mette in evidenza come le Settimane sociali siano state l'iniziativa più importante espressa dal Movimento Laureati e dalla Fuci, con l'obiettivo di elaborare un progetto di "presenza culturale di grande significato innovativo" (p. 35). Dalle pagine di Torresi emerge il ruolo di Giovanni Battista Montini, assistenze spirituale della Fuci (fino al marzo 1933) e principale ispiratore del Movimento laureati, che scelse di indirizzare le associazioni verso un lavoro di approfondimento culturale e spirituale. Ispirato alle grandi correnti del pensiero europeo, a Camaldoli si avviò un progetto di "bonifica del pensiero teologico" che superò le lacerazioni che la furiosa polemica antimodernista aveva inflitto alla cultura cattolica: a Camaldoli "l'esegesi biblica venne facendosi meno filosofica e più dottrinale, la Chiesa venne trattata meno come istituto giuridico e più come Corpo di Cristo vivente, la morale accennava a diventare meno casistica e più formativa" (p. 101).

Su Montini si sofferma anche Giselda Adornato, che sottolinea come la presenza del prelato bresciano a Camaldoli risalisse già al 1927. In realtà, dal saggio qui proposto, risulta che Montini partecipò poco di persona alle Settimane di cultura religiosa, anche se in esse la sua presenza spirituale fu assai forte e a lui gli organizzatori si rivolsero per consigli sulla scelta dei relatori. Molto presente ad ogni

decisione era mons. Adriano Bernareggi, assistente centrale dei Laureati, studioso di teologia, diritto e arte sacra, e molto stimato da Montini.

Il nome di Montini ritorna anche nel saggio di Riccardo Saccenti che mette in evidenza come il suo rapporto con la modernità fosse declinato nella prospettiva di recepire la novità culturale di pensatori come Maritain, e come queste aperture confliggessero con un'altra prospettiva, delineata da p. Agostino Gemelli, che riteneva che la formazione della classe dirigente dovesse essere ausiliaria rispetto al ruolo magisteriale. Alla posizione "dialogante" di Montini si contrappose dunque un tomismo inteso come base su cui edificare un modello alternativo alla modernità, debitore della cristianità medioevale. Le settimane camaldolesi rappresentano l'occasione per delineare una cultura che aspirasse a reintegrare la teologia nel quadro dei saperi dell'uomo moderno, secondo il tracciato delineato dai pensatori francesi ed in Italia da Montini (come gli studi di Fulvio De Giorgi su Giovanni Battista Montini hanno evidenziato).

Sul Codice di Camaldoli si sofferma Alessandro Persico, sottolineando il ruolo di Sergio Paronetto, di Vittorino Veronese e di Pasquale Saraceno nella elaborazione del documento che, nel luglio 1943, volle fornire al mondo cattolico una base unitaria che ne indirizzasse l'azione politica. I temi toccati andavano dalla famiglia al lavoro, dall'attività economica al rapporto cittadino-stato. Persico pone in luce dunque il legame tra la prospettiva culturale emersa a Camaldoli e il delinearsi, con la caduta del fascismo, del programma della Democrazia cristiana.

Anche Massimo De Giuseppe si sofferma sulla Dc, ed in particolare su un incontro, avvenuto a Camaldoli nell'agosto del 1958, tra Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e Adlai Stevenson (esponente del Partito democratico statunitense). Lo storico milanese sottolinea come Camaldoli fosse sempre stato un luogo importante dal punto di vista culturale per i due esponenti della Dc, che ne avevano "respirato" lo spirito e che lì si erano formati come cristiani e dal punto di vista politico. Nell''avvio dell'esperienza dei Convegni per la pace nel 1952, La Pira – sottolinea De Giuseppe - trasse ispirazione proprio dall'esperienza degli incontri di Camaldoli.

Il volume si conclude con i saggi di Marta Margotti sulla partecipazione di don Primo Mazzolari alla Settimana di Camaldoli del 1936, quando fu incaricato di proporre una serie di meditazioni quotidiane incentrate su un "lavoro di scavo interiore" alla "ricerca di Dio". Ciò permise a Mazzolari di raggiungere un uditorio ampio e composto dai maggiori intellettuali cattolici del periodo, e di verificare una consonanza spirituale con molti dei presenti. Ultimo saggio è quello di Guido Gargano che analizza la realtà monastica di Camaldoli, "ambiente asfittico e impermeabile alla modernità", mettendo in evidenza come questa "piccola comunità di reclusi", grazie alle Settimane, fu obbligata ad aprirsi ad una vocazione inclusiva e attenta ai fermenti del mondo" (p. 314). Un libro, dunque, quello curato da Torresi di grande interesse per la ricchezza dei saggi e per l'importante tema affrontato.

Daniela Saresella